SPECIALE SCUOLA

Il voto al PCI per garantire il rinnovamento della scuola

Il testo del documento della Consulta nazionale della scuola sulle elezioni del 15 giugno - Solo un'intesa tra le grandi forze democratiche può dare risposta anche ai problemi della scuola - Sconfiggere il clima di divisione

La Consulta nazionale della scuola del PCI ha elaborato nella sua riunione del 9 maggio un documento nel quale si dice:

«Dopo le elezioni scolastiche dello scorso febbraio, anche nella campagna per le elezioni regionali e amministrative del 15 giugno la scuola si impone come una grande questione nazionale la cui positiva soluzione è decisiva per l'avvenire dei giovani, per il progresso della cultura e della scienza e per un diverso sviluppo economico e sociale, per consolidare e arricchire il tessuto democratico del Paese, il livello della sua vita civile, la sua coscienza antifascista.

Undici milioni di studenti e oltre 700.000 fra insegnanti e non docenti subiscono le conseguenze della crisi sempre più grave che investe l'istituzione scolastica così nelle sue strutture materiali come negli ordinamenti e nei contenuti culturali.

Mancano oggi in Italia milioni di posti alunno, mentre più della metà dei mille miliardi stanziati fin dal 1967 per l'edilizia scolastica per responsabilità del governo non sono ancora stati utilizzati; circa il 50% dei bambini sotto i sei anni non trova posto nella scuola materna e solo il 10% in quella statale; da oltre dieci anni nessun ordine e tipo di scuola è stato riformato e ciò ha reso sempre più intollerabile, in particolare, la situazione della scuola media superiore e dell'Università. Abbiamo così una scuola in cui la permanente selezione di classe si accompagna parallelamente a una crescente degradazione e dequalificazione degli studi; mentre per l'aggravarsi della crisi economica la prospettiva di lavoro e di adeguati sbocchi professionali per i giovani diplomati e laureati si fa sempre più precaria.

Eppure, anche in una situazione che è tanto grave per l'abbandono e l'inefficienza dei governi, emergono segni precisi di una sempre più precisa volontà popolare di cambiare e di organizzarsi e lottare unitariamente, superando antiche divisioni, per imporre una politica di rinnovamento e di riforma.

Segni di questa volontà emergono, sempre più numerosi e netti, nell'opera di tanti docenti e studenti in ogni tipo di scuola; nella più diffusa attenzione e sensibilità delle masse popolari per i problemi della scuola e nella volontà di conoscere e di partecipare; nell'ampiezza che ha raggiunto negli ultimi anni il nuovo movimento degli studenti e nei positivi contenuti di riforma di cui si è fatto portatore. Soprattutto le elezioni degli organi collegiali, nonostante le miopi limitazioni di stampo burocratico e i tentativi di sminuire il valore, hanno costituito una prova inequivocabile di partecipazione democratica di impegno unitario, di volontà di rinnovare la scuola ed il suo rapporto con la società.

Tensione unitaria

Oggi, a soli pochi mesi di distanza, le elezioni regionali e amministrative costituiscono un nuovo, impegnativo banco di prova per la riforma democratica della scuola e un'ulteriore grande occasione per fare avanzare la soluzione dei suoi problemi.

Alle liste unitarie che sono state quasi ovunque le protagoniste delle elezioni scolastiche hanno partecipato cittadini antifascisti, laici e cattolici, di diverso orientamento ideale. Alla vita dei nuovi organi della scuola portano il loro attivo contributo, il loro personale impegno, giovani, uomini e donne della più varia estrazione sociale e convinzione politica.

Questa tensione unitaria potrebbe oggi essere compromessa dal clima di divisione che la segreteria democristiana cerca di alimentare in questa campagna elettorale; mentre solo un'intesa tra le grandi forze democratiche, quale quella di cui tanti cittadini hanno fatto diretta esperienza nelle elezioni scolastiche, può dare risposta ai problemi del Paese e a quelli che stanno alla base della crisi della scuola.

La scuola ha urgente bisogno di una politica di programmazione che ne sviluppi le strutture edilizie e le attrezzature culturali e scientifiche in modo adeguato alla domanda di istruzione di tutti i cittadini; di una incisiva azione per il diritto allo studio, che batta la discriminazione di classe e di sesso; di una riforma democratica degli ordinamenti e di un rinnovamento didattico e culturale che esprima la crescita della coscienza sociale del Paese e le esigenze di progresso scientifico e civile.

Le Regioni, i Comuni e le Province possono avere un ruolo determinante per il rinnovamento della scuola, anche se i governi diretti dalla DC hanno fatto di tutto per limitare l'autonomia degli enti locali e per negare i mezzi indispensabili per farla funzionare. In particolare le Regioni hanno svolto e possono svolgere una funzione insostituibile per il diritto allo studio (mense, trasporti, dotazioni didattiche), nella formazione professionale, nella gestione sociale della scuola. Comuni e Province sono già in questi anni intervenuti, supplendo alle carenze governative, per l'edilizia scolastica, per assicurare il tempo pieno e i doposcuola, per la scuola dell'infanzia.

Nelle Regioni, nei Comuni e nelle Province amministrate dalle sinistre, in cui spesso il Partito Comunista Italiano è forza determinante, un nuovo modo di governare è già oggi una realtà: in particolare nel settore della scuola che da sempre è per i comunisti terreno di grande impegno. Le scelte negative del governo, gli intralci e le resistenze opposte all'opera delle Regioni e degli enti locali non sono valsi a contenere l'impegno degli amministratori, ed in particolare dei comunisti, che hanno cercato di affrontare in modo positivo i problemi della scuola attraverso la partecipazione democratica, la consultazione di tutte le forze interessate, la corresponsabilizzazione di insegnanti, studenti lavoratori.

Il voto dei giovani

Anche là dove i comunisti sono all'opposizione, la loro esperienza, la loro tenace capacità di lotta, i loro legami con le masse popolari sono stati elementi determinanti di stimolo per le Giunte regionali, comunali e provinciali, per destarle dal loro spesso scandaloso torpore, per evitare clientelismi e sperperi, per proporre valide soluzioni ai problemi.

Per questo oggi, il voto comunista rappresenta per tutti gli elettori, uomini e donne, giovani e adulti, genitori e docenti, studenti e operatori della scuola — e in particolare per i nuovi elettori che esprimeranno nel voto la loro volontà di rinnovamento — lo strumento più valido e coerente per far avanzare la soluzione dei problemi della scuola, per battere le manovre di divisione della attuale segreteria DC, per affermare contro inefficienze, sprechi e corruzioni un nuovo modo di governare: in definitiva per creare nella società italiana una civile cooperazione tra tutte le forze popolari antifasciste, che la faccia uscire dalla crisi e avvii la costruzione di una Italia nuova».

Prima della fine dell'anno scolastico, davanti ai Consigli di circolo o di istituto un compito molto importante

La formazione delle classi: un'occasione di democrazia

I criteri con cui si assegnano gli alunni alle diverse sezioni spesso sono determinanti per il futuro scolastico dei ragazzi — Un momento essenziale del diritto allo studio

L'assegnazione degli alunni alle diverse sezioni è stata fatta finora spesso con criteri di discriminazione che hanno gravemente limitato la realizzazione del diritto allo studio

«Il Consiglio di circolo o di istituto indica i criteri generali relativi alla formazione delle classi».

Così dice l'art. 6 del decreto delegato sugli organi collegiali e la formulazione è talmente chiara da non lasciar adito a «interpretazioni» di chi intendesse limitare questo diritto-dovere dei Consigli. Per valutare pienamente la grande importanza del nuovo campo in cui si eserciterà la azione degli organi scolastici vale la pena di ricordare che proprio attraverso la formazione delle classi (si tratta ovviamente della I elementare, della I media e della I degli istituti secondari) è stata operata finora una discriminazione notevole a danno degli alunni provenienti dai ceti meno abbienti.

Sono numerosissimi i casi di sezioni «di scarto», formate concentrandovi tutti o quasi i ripetenti o i ragazzi che nelle classi precedenti hanno riportato voti bassi o i bambini di un gruppo sociale ritenuto inferiore (per esempio, quelli delle cosiddette case popolari, delle frazioni di campagna, ecc.).

Questo criterio discriminatorio ha avuto conseguenze assai gravi per l'emarginazione scolastica degli alunni, non solo perchè le classi di «serie B» venivano di solito assegnate ad insegnanti supplenti o meno capaci, erano confinate in aule peggiori, magari col turno pomeridiano, ecc., ma anche e specialmente perchè in tali condizioni il lavoro culturale risultava più difficoltoso e si rendeva pressochè impossibile una azione didattica efficace.

Va detto, però, che il più delle volte non è facile «scoprire» e controbattere la volontà di discriminazione di chi propone criteri di formazione delle classi poichè raramente essa viene espressa in modo esplicito. Vi sono poi anche casi di capi-istituto o genitori che in assoluta buona fede difendono posizioni obiettivamente emarginanti, senza rendersi conto della loro nocività.

Così si sostiene, per esempio, che mettere insieme i ripetenti evita ai ragazzi penose mortificazioni, mentre permette agli insegnanti di realizzare un insegnamento più «uniforme» (che sta poi al livello più basso non viene mai precisato). Oppure si propone di far stare assieme gli alunni che vengono tutti da una medesima località perchè «così fanno la strada insieme»; o si afferma che formare una I media coi bimbi provenienti da una stessa sezione di V è l'ideale per facilitarne l'inserimento (senza badare se così si perpetuano le discriminazioni già compiute nei primi cicli dell'obbligo), o che mettere in una stessa I elementare del Nord i piccoli emigrati da una regione meridionale serve a farli sentire subito più «in famiglia», o che è per il loro bene che si compone una I con bambini che hanno già frequentato la scuola materna, raggruppando invece gli altri in una sezione diversa. E' ancora in servizio, in una media di Roma, una preside che qualche anno fa dichiarava apertamente di aver collocato nelle sezioni di francese tutti i figli degli operai o dei lavoratori manuali, perchè, essendo insufficienti alle richieste le classi di inglese, conveniva escluderne gli alunni «che, intanto, da grandi, sicuramente non avrebbero saputo che farsene di una lingua straniera così utile. Senza dire dei frequenti casi in cui si afferma che le classi vengono formate alla buona, così come capita; ma ci si dimentica di precisare che, quasi per caso, si sono assegnati all'insegnante più capace tutti i ragazzi i cui genitori, al corrente della bravura del docente, hanno fatto esplicita richiesta di mettere i figli in quella determinata sezione.

Abbiamo elencato qui solo alcune delle tante motivazioni (alcune, lo ripetiamo, avanzate in buona fede) che provocano una pesante selezione di classe, sicchè la scuola ricrea nelle nuove generazioni i ruoli sociali esistenti. Al figlio del professionista, del benestante, dell'impiegato si fornisce così, anche attraverso la formazione delle classi specialmente nella scuola dell'obbligo, un'istruzione più qualificata in condizioni migliori anche dal punto di vista materiale.

La nostra posizione, perciò deve essere assai ferma, ma anche e specialmente convincente, capace di suscitare consensi anche fra coloro che magari finora hanno ritenuto giusto non «mischiare alunni asini e alunni diligenti» o «non far perdere tempo ai più intelligenti e preparati», ecc. Dobbiamo pazientemente spiegare innanzitutto che creare delle classi «ghetto» peggiora le condizioni di inferiorità culturali di chi vi viene relegato, poichè l'alunno non trova a scuola motivazioni sufficienti per «dare e ricevere» dagli altri esperienze diverse e spesso cade nella passività, nel disinteresse e, quindi, inevitabilmente nel distacco dallo studio. Dobbiamo aggiungere però che queste separazioni nuocciono anche — e si potrebbe forse sostenere altrettanto — anche ai «più bravi», a quelli cioè che una pedagogia ed una didattica ormai arretrate (superate da decenni in quasi tutti i Paesi moderni) credono di facilitare «mandandoli avanti col programma, inseguandogli più nozioni» ecc. In realtà, solo l'istruzione nozionistica di questi alunni riceverà giovamento da una formazione delle classi, che li separa il più possibile dai «meno bravi» mentre ne verrà fortemente limitata quella capacità di comprensione della realtà (della quale fanno parte appunto anche i bambini apparentemente «più in dietro», come i piccoli meridionali, i ripetenti, gli abitanti delle frazioni di campagna, ecc.), che oggi giustamente viene ritenuta essenziale per l'acquisizione di una cultura valida e quindi critica. Spiegare che l'alunno che si esprime ancora in dialetto, il piccolo che non ha frequentato la scuola materna perchè i genitori non sono stati in grado di pagarne la retta, il ripetente che il più delle volte vive in un ambiente lontano da quello del «primo della classe», sono anche essi portatori di cultura e che solo un intenso ed efficace scambio e confronto fra alunni di diverse classi sociali, di diversa formazione può ridurre le emarginazioni, e assieme avvantaggiare anche quelli che sono ritenuti «i migliori», è una battaglia che i comunisti e con essi tutti i democratici debbono fare e che darà certamente i suoi frutti. Fra l'altro, anche dimostrare quanto sia anti-economico e, in definitiva, nocivo per tutta la comunità nazionale destinare all'emarginazione scolastica tanti bambini e ragazzi non è difficile, anche perchè, dati alla mano, non si può certo sostenere che tutti coloro che adesso la scuola ferma ed elimina sono veramente i meno intelligenti e i meno capaci. Se — come avviene oggi — su mille figli di operai ne arrivano alla laurea solo 5 e su mille figli di professionisti ne arrivano ben 156, a meno di non sostenere che geneticamente gli intelligenti nascono solo in una classe sociale, è evidente che oggi nel nostro Paese diventano medici, avvocati, insegnanti non tutti coloro che hanno veramente le migliori capacità ma essenzialmente coloro ai quali il ceto sociale di appartenenza e la scuola hanno spianato la strada. Non «sprecare» intelligenze è dunque non solo giusto dal punto di vista umano, ma anche importante per l'avvenire del Paese, per il suo sviluppo civile ed economico. Non va perciò sottovalutato l'apporto che a questa battaglia gli organi collegiali possono dare anche adottando finalmente criteri nuovi e veramente democratici nella formazione delle classi.

Quali iniziative prendere subito

Se è giusta quest'impostazione generale, non vanno però trascurate anche le misure immediate necessarie per concretizzare questa linea.

Innanzitutto è indispensabile che genitori, studenti, docenti democratici esigano che su questo tema *la riunione del Consiglio avvenga prima delle vacanze estive* e che la riunione stessa si concluda con delle indicazioni precise (e obbligatorie, come prescrive la legge) sulla formazione delle classi.

Altrettanto importante e che questi criteri vengano dibattuti in ampie assemblee di base, in modo da raccogliere l'opinione del maggior numero possibile di genitori e studenti.

Una volta scartate misure che possano in qualsiasi modo dar adito a discriminazioni, il dibattito avrà sicuramente conclusioni diverse a seconda della diversità dei pareri e delle proposte e, specialmente, delle condizioni ambientali di ogni singola scuola.

Il principio per cui battersi pur nella varietà delle decisioni concrete, sarà però quello di formare sezioni che rispecchino una comunità di alunni varia, e quindi ricca, in potenza, di contributi, di esperienze, di confronti culturali e sociali che la facciano avanzare verso un livello collettivo di istruzione qualificata.

In alcune scuole piccole sarà forse possibile «dosare» gli alunni in modo che tutte le classi si equivalgano, ma ci sembra però che si tratti di un obiettivo di difficile realizzazione concreta.

Ci sembra quindi che valga la pena (si tratta di un'opinione che attende dai fatti una conferma) di sostenere, nella grande maggioranza dei casi, il sorteggio degli alunni. Si potrebbe anche prevedere, verso la fine di settembre, un ulteriore esame da parte del Consiglio della composizione delle classi, in modo di operare qualche ritocco nel caso di eventuali eccessivi squilibri.

Per le prime medie si porrà la questione delle ricercatissime sezioni di inglese. A parte un lavoro di sensibilizzazione e di informazione delle famiglie (che il Consiglio potrà programmare magari per l'anno prossimo) a proposito della reale utilità dello apprendimento anche di altre lingue (si pensi, per esempio, all'attuale grande richiesta di conoscenza della lingua spagnola), ci sembra sbagliato il criterio — finora di larghissima attuazione — delle file notturne per l'iscrizione alle sezioni di inglese. Esso infatti finisce col favorire i bambini i cui genitori hanno più tempo, sono più informati, ecc. Anche in questo caso perciò il sorteggio appare come la soluzione migliore.

Di fronte a casi particolari (più fratelli nella stessa scuola, ecc.) ci pare che debba essere il buon senso del Consiglio a decidere, volta per volta, per il meglio, senza irrigidimenti schematici.

Si presenterà anche un altro problema di difficile soluzione. Vi sono in alcune scuole maestri o professori particolarmente apprezzati per le loro capacità didattiche, per il loro orientamento democratico, ecc. Come comportarsi di fronte alla richiesta di alcuni genitori o di alcuni studenti di essere assegnati alla classe dove insegna quel docente?

L'esperienza dirà meglio qual è la via più opportuna da seguire. A noi sembra che il Consiglio potrebbe raccogliere queste richieste ed in una riunione successiva alla formazione delle classi considerare la loro quantità e le loro motivazioni: e, se esse non contraddicono il criterio con cui sono state formate le sezioni, accoglierle.

La formazione delle classi si presenta dunque come un compito assai importante per i Consigli di circolo e di istituto: certamente essa offrirà una nuova occasione per realizzare quella linea di unità nelle cose concrete e di confronto ideale nella democrazia che costituisce il filo conduttore della condotta dei comunisti e dei democratici eletti negli organi collegiali.

Marisa Musu

segnalazioni

«I film di matematica - Catalogo dei film reperibili in Italia», edito dall'Associazione Italiana di Cinematografia Scientifica; a cura della dottoressa Maria Mezzina

Si tratta di un libro prezioso a basso prezzo, fatto da persone tanto competenti quanto disinteressate. Animatori e dirigenti della AICS sono uno scienziato e un regista. Lo scienziato è Alberto Stefanelli, titolare della cattedra di Anatomia comparata, che ospita la Associazione nell'edificio dell'Istituto da lui diretto. Il regista è Virgilio Tosi, molto noto e apprezzato soprattutto (ma non soltanto) per la sua «specializzazione» in film di divulgazione scientifica. L'autrice del libro, Maria Mezzina, si è laureata qualche anno fa in Matematica presso l'università di Roma, con una tesi sui film nella didattica della matematica. Continuando, con l'aiuto dell'AICS, quella sua ricerca, Maria Mezzina fornisce ora *uno strumento di lavoro*, che semplificherà enormemente la introduzione sistematica del film di matematica in tutte le scuole.

Infatti, chi voglia (insegnante o, perché no?, anche genitore o amico di ragazzi che hanno difficoltà, o viceversa «gusto», per la matematica), chi voglia *trovare* e *avere* un film su questo o quell'argomento, ha a sua disposizione *tre indici* (per titoli; per materie; per livello didattico); trova, alla fine del volume, l'elenco dei Centri di distribuzione dei film. Il volume vero e proprio è composto da una illustrazione dei film, divisi per argomenti (dalla geometria all'aritmetica, alla probabilità ecc., con ulteriori specificazioni), sunteggiati dall'autrice, colla indicazione della durata, della produzione, della distribuzione, della eventuale possibilità di acquisto, del livello didattico. Insomma, decine e decine di «schede», accuratamente catalogate e perciò di facile reperimento. (Il volumetto, che non si trova in libreria, si riceve spedendo 800 lire — anche in francobolli — alla AICS, via Alfonso Borelli 50 - Roma - Tel. 49 08 20).

«Riforma della scuola» e la «Matematica nelle elementari»

La rivista «Riforma della Scuola» ha dedicato l'inserto didattico del n. 4 1975 ad un argomento di grande interesse per migliaia di genitori e di insegnanti: «I nuovi metodi di insegnamento della matematica nella scuola elementare».

I nuovi orientamenti pedagogici vengono illustrati nei saggi «Il bambino e la matematica» di Ida Sacchetti e «L'apprendimento matematico: il punto di vista psicologico» di R. Maragliano, mentre il problema di una preparazione attiva, creativa degli insegnanti viene affrontato nel corsivo di L. Lombardo Radice «Ma gli insegnanti, come imparano?». Lo stesso L. Lombardo Radice, con L. Cannizzaro, offre poi in una «Bibliografia ragionata» molti titoli che consentono di orientarsi in una pubblicistica ormai molto abbondante.

Infine, Rocco Luigi Cirocco, L. Nuzzolo, P. Anania riferiscono sulle «Esperienze in atto» nelle loro scuole.

Gli ignobili rimasugli del fascismo

La partecipazione degli organi collegiali alle celebrazioni del XXX della Resistenza nelle scuole ha dato quest'anno alle iniziative per il 25 aprile un'ampiezza notevole e, soprattutto, contenuti profondamente democratici, che hanno significato anche un reale contributo all'educazione antifascista delle giovani generazioni.

Vi sono stati casi sporadici di mascherati intralci e di aperto sabotaggio, ma la loro entità è stata minima. Non varrebbe la pena di rilevarli, se si avesse la certezza che le autorità scolastiche e innanzitutto il ministero della Pubblica istruzione agiscono tempestivamente per evitare che questi pochissimi e miserrimi rigurgiti di fascismo continuino indisturbati ed avvelenare bambini e ragazzi.

Per questo attendiamo di sapere cosa ha fatto il ministro Malfatti a proposito del l'episodio segnalatogli con una lettera del 5 maggio dal segretario della Camera del lavoro di Vibo Valentia.

In questa cittadina, nella scuola elementare «San Giovanni Bosco», la maestra Ines Galasso per «celebrare» il 25 aprile ha dettato in classe ai suoi alunni un ignobile brano di propaganda fascista nel quale è detto fra l'altro «25 aprile festa della Liberazione, triste giorno per i veri italiani... Resistenza ed il pensiero si ferma sulle stragi feroci... chi fu Caino e Abele? Impossibile dirlo, ognuno è stato assassino dell'altro» e così via in una sequenza di luoghi esaltazioni dei massacratori fascisti.

Lettere all'Unità

Nelle scuole deve cominciare la lotta contro il fascismo

Cari compagni,

nel momento in cui il rigurgito fascista nel nostro Paese, a trenta anni di distanza dalla Liberazione, impone a tutti e soprattutto ai governanti una riflessione seria sulle sue cause, dato che avvelena tra l'altro una parte considerevole della nostra gioventù, io credo che l'opera di risanamento se la si vuole veramente fare, deve cominciare dalla scuola. E' nella scuola che ogni giovane riceve i primi e più importanti elementi di conoscenza e subisce come per effetto spontaneo e naturale l'influenza dell'insegnante; quindi i partiti democratici dell'arco costituzionale, insieme ai sindacati, se vogliono portare a termine una battaglia decisiva contro il fascismo vecchio e nuovo, debbono iniziare proprio dalla scuola, imponendo l'ingresso della Costituzione repubblicana e di una efficacissima dose di antifascismo nelle scuole di ogni ordine e grado attraverso i libri di testo in primo luogo, ed esigendo da tutti gli insegnanti, con un severo controllo democratico, che l'antifascismo diventi il pane quotidiano.

Bisogna tutti insieme esigere che la scuola sia lo specchio e l'anima popolare dell'antifascismo.

PIETRO BIANCO
(Petronà - Catanzaro)

Tutta la scuola riunita per ricordare i partigiani

Alla direzione dell'Unità.

Nella notte tra il 26 e 27 marzo è stata spezzata la lapide che si trova sulla facciata della scuola di Caldine e che ricorda i due partigiani Numitore Assilli e Franco Vannini uccisi dai nazifascisti durante la Resistenza. Ieri mattina quando siamo arrivati a scuola ci siamo tutti fermati davanti alla lapide rotta e abbiamo deciso di fare un'assemblea di tutte le classi per parlarne. Nell'assemblea abbiamo parlato della Resistenza, cioè della lotta che fecero i partigiani contro i nazifascisti perché l'Italia avesse libertà, democrazia, leggi giuste e lavoro senza sfruttamento. Molti bambini sono intervenuti per dire che questo è stato un atto di violenza fascista e di spregio verso i partigiani di Caldine e verso tutta la Resistenza. L'assemblea di ieri è stata la nostra risposta: no al fascismo. Noi ricorderemo sempre i nostri partigiani e il significato della loro lotta e del loro sacrificio.

GLI ALUNNI
della scuola elementare di Caldine (Firenze)

Porte e finestre della scuola aperte sul mondo

Cara Unità,

ti scrivono gli studenti lavoratori della scuola «Baracca» di Lugo. Frequentiamo il corso delle cosiddette «150 ore». Noi abbiamo compreso quanto sia importante tenere porte e finestre della scuola aperte, in modo che nulla possa sfuggirci di ciò che accade ogni giorno nel mondo. Orbene, proprio con questo spirito si è aperta in questi giorni, in modo spontaneo e democratico, una discussione su quello che riteniamo l'avvenimento più importante degli ultimi anni: la fine della guerra nel Vietnam.

Vorremmo riferire tutto ciò che è scaturito dal dibattito, ma essendo impossibile, ci limiteremo a ribadire le conclusioni, caratterizzate da queste richieste: 1) invitiamo tutte le organizzazioni democratiche del nostro Paese a fare pressione sul governo affinché riconosca immediatamente il nuovo governo sudvietnamita; 2) chiediamo che il governo si impegni concretamente per aiutare quel popolo nella ricostruzione del Paese; 3) il governo italiano contribuisca con la sua politica alla riunificazione del Vietnam.

Ecco, noi crediamo che nella scuola si debba parlare anche di tali questioni, che segnerebbero un'alternativa al metodo di scuola tradizionale, troppo spesso avulsa dalla realtà.

RAFFAELE RANDI
per gli studenti-lavoratori
(Lugo - Ravenna)

Se sono lontane per i commissari le sedi d'esame

Alla redazione dell'Unità.

In questi giorni in cui tutti gli animi sono piuttosto «inquieti» in conseguenza della dichiarazione dei redditi, l'attenzione dei contribuenti viene particolarmente attirata da notizie casualmente apprese, dalle quali risulta come viene mal speso il denaro pubblico.

Ecco un caso. In questo periodo vengono assegnate le sedi ai commissari di esame: quelli che hanno maggiori conoscenze riescono a farsi destinare a sedi lontane, allo scopo di effettuare con le trasferte una gita turistica, famiglia compresa, a spese dei contribuenti. Non a caso avviene che, ad esempio, dalla Sicilia un preside venga assegnato a Panora. Risulta che anche quest'anno all'Istituto Selvatico dove studia mio nipote, venga un preside proprio di Palermo, con l'alto incarico di far da commissario per una classe di 9 alunni. Prego il ministero di valutare se non sia possibile trovare un preside in una località più vicina.

GIOVANNI BELLOTTO
(Campo S. Martino - Padova)

Sempre più faziosa l'informazione del telegiornale

Cara Unità,

la Corte Costituzionale parecchie volte, il Parlamento nei giorni scorsi, hanno stabilito che la Televisione, monopolio di Stato per l'informazione, è tenuta a fornire notizie e servizi corretti e imparziali. La Democrazia cristiana se ne è fregata sempre delle decisioni della Corte Costituzionale, così come sta facendo ora che le predette decisioni sono state consacrate e rese operanti da una legge dello Stato.

La DC ha, negli uffici di via Teulada, un suo ufficio staccato, con uomini e programmi da essa stabiliti, e per i suoi fini di partito. Non c'è bisogno di rifare la storia di questa sconcia pretesa democristiana, che dura da molti anni. E' fresco il ricordo dei pessimi teleservizi mandati da Lisbona. Ad intirmare di falso quanto il telecronista andava quotidianamente propinando ai telespettatori italiani, bastava il fatto che i dirigenti portoghesi non si davano neppure la briga, non dico di costringerlo a fare le valigie, ma neppure di smentire le falsità che andava affermando. Non parliamo della fegatosità con la quale, il telecronista Sergio Telmon, da molti anni, svolge il suo ruolo di informatore sulle cose dei Paesi socialisti.

E cosa ha fatto il signor Nuccio Fava, nel telegiornale delle ore 20 di domenica 20 aprile? Ti ha inchiodato, in apertura, per oltre cinque minuti, per leggere una pappardella di motivi elettoralistici della DC, quasi dimenticando quanto sulle stesse ragioni elettorali, nella stessa giornata, avevano detto, e con più fondate ragioni, gli altri partiti. Non vi pare che sia ora che certi telecronisti siano messi in condizione di stare al gioco democratico?

PEPPINO FRONGIA
(Varese)

Se il personale del CNEN deve solo rincorrere dei miti

Caro direttore,

a proposito dell'articolo di Benedetto Valente apparso sull'Unità il 14 aprile, desidererei precisare anche cosa non deve fare il CNEN o, meglio, quale rapporto reale intercorre tra una direzione «politicamente qualificata» ed un personale ormai stanco di rincorrere dei miti. Il nodo centrale, e direi condizione necessaria, per la completa fattibilità di qualsiasi discorso successivo è la democratizzazione dell'Ente cioè una reale partecipazione dei lavoratori della ricerca (e non) alla formulazione dei programmi ed alla verifica scientifica degli stessi.

A tutt'oggi il personale del CNEN non ha nè un rapporto di lavoro nè un regolamento che garantiscano un normale sviluppo di condizioni di attività, mentre la direzione procede a ristrutturazioni e promozioni di capi e capetti tanto velleitarie quanto rovinose, allontanando così nel tempo un discorso di chiarificazione e di utilizzo del sempre più labile patrimonio di uomini e di mezzi.

PIER LUIGI GRADARI
(del CNEN di Bologna)

Anche i soldati sottoscrivono per le elezioni

Cara Unità,

i compagni delle Scuole della motorizzazione della Cecchignola, alla fine del corso della durata di 4 mesi, ritengono importante fare alcune considerazioni su questo primo periodo di servizio militare. Consapevoli della fondamentale importanza di un esercito di leva legato ai valori della Resistenza e della Costituzione, i soldati democratici sentono il dovere di dire che oggi, nel 30° della Liberazione, i diritti democratici nelle caserme vengono regolarmente calpestati. Aggiungiamo anche che la celebrazione di questa data così importante, nelle caserme è spesso avvenuta in modo burocratico, con discorsetti di poche parole, senza neppure fare accenno al grande apporto popolare, ma limitandosi ad una pura «necrologia» di episodi che riguardarono l'esercito. La proposta di far venire un partigiano nelle caserme, che noi soldati democratici abbiamo avanzato, non è stata neanche presa in considerazione. Anzi, la macchina repressiva è subito entrata in azione, colpendo coloro che avevano aderito alle iniziative prese dai soldati democratici in occasione del 25 Aprile.

Noi chiediamo che il partito, nel momento in cui emergono le responsabilità di alcuni alti militari, nel disegno eversivo che da anni travaglia il Paese, si faccia promotore di un dibattito e di una azione che, creando un ampio momento di discussione, coinvolga, oltre ai militari di leva, anche i militari di carriera, facendo così in modo che questo settore così delicato non rimanga più isolato dalla vita democratica del Paese. Un primo momento potrebbe essere certamente costituito dalle prossime elezioni. Perciò noi diciamo a tutti i soldati comunisti di prendere contatti con le sezioni, di parlare nelle caserme e fuori.

Come primo passo in vista delle elezioni, alleghiamo alla presente una sottoscrizione di un giorno di decade a testa (lire 30 000).

LETTERA FIRMATA
da 40 soldati comunisti delle Scuole della motorizzazione della Cecchignola (Roma)